

Focus N.6/2018

Un'estate all'insegna del razzismo

a cura di



Ottobre 2018

Indice

Introduzione

1. Cronache di ordinario razzismo. 304 casi in 6 mesi
2. Spari "sbagliati", "goliardate" o violenze razziste?
3. Passo dopo passo: come criminalizzare la solidarietà
4. Media: razzismo, allarmi e censure
5. Buone notizie in pillole.

Introduzione

Quella appena trascorsa è un'estate che difficilmente dimenticheremo.

Da qualunque lato la si guardi - i comportamenti sociali, il dibattito pubblico, le scelte istituzionali - desta preoccupazioni profonde.

E non sono (solo) i numeri a fondare le nostre ansie. 304 casi di discriminazione e di razzismo documentati in sei mesi, 488 dall'inizio dell'anno, sono molti. Ma come sempre colgono solo quello che si è reso visibile e documentabile grazie alle segnalazioni dirette e al monitoraggio dei media.

No, non sono i numeri a cui guardiamo.

Quello che ci preoccupa di più è altro.

Sono quelle parole e quei comportamenti violenti che non raggiungono l'onore delle cronache e che non vengono denunciati, ma proliferano in ogni dove.

Quello che ci preoccupa è che una bimba Rom di 15 mesi possa essere colpita alla schiena per strada e un lavoratore straniero sia colpito "per caso" mentre lavora.

Sono le "goliardate" compiute da minori ai danni dei loro coetanei stranieri.

E' che lo Stato faccia tutto il possibile per *impedire* di mettere in salvo delle vite umane.

E' che chi ripropone il primato degli italiani in un asilo pubblico o per accedere a una casa popolare venga acclamato da un'ampia parte dell'opinione pubblica

E' la *separazione* dei bambini a scuola nell'ora dei pasti o mentre devono vaccinarsi.

E' che un ministro della Repubblica possa permettersi anche solo di proporre in rete l'abrogazione della legge Mancino.

E' che possano ancora agire indisturbati movimenti che si ispirano al fascismo e al neonazismo.

E' l'approvazione D.L. 113/2018, che cancella il permesso per motivi umanitari, affossa il sistema pubblico di accoglienza e amplia il sistema dei centri di detenzione.

E' la strumentalizzazione politica spudorata dei corpi delle donne violati, laddove l'aggressore è un cittadino straniero.

E' che una signora qualsiasi possa insultare e rifiutarsi di sedersi accanto a una ragazza italiana in treno solo perché il colore del suo volto non è *bianco*.

E' la censura da parte della televisione pubblica di un documentario prodotto da un suo giornalista che osa mostrare le condizioni di vita ingiuste e disumane dei bambini rifugiati a Lesbo.

E infine, quello che ci preoccupa è l'attacco al sistema di accoglienza pubblico sferrato con l'arresto di Mimmo Lucano.

Non siamo i soli ad essere allarmati.

A scendere in campo contro i rischi di un'escalation di discriminazioni istituzionali, di xenofobia e di razzismo sono stati anche importanti esponenti delle istituzioni, a partire dal Presidente della Repubblica: «L'Italia non può somigliare a un far west dove un tale compra un fucile e spara a una bambina di un anno rovinando la salute e il futuro. Questa è barbarie e deve suscitare indignazione». O dall'UNHCR, Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, che ha espresso "profonda preoccupazione per il crescente numero di attacchi nei confronti di migranti, richiedenti asilo, rifugiati e cittadini italiani di origine straniera che hanno caratterizzato questi ultimi mesi".

Sino ad arrivare all'annuncio dell'invio di "personale in Italia per valutare il riferito forte incremento di atti di violenza e di razzismo contro migranti, persone di discendenza africana e rom" da parte dell'Alto Commissario Onu per i diritti umani, Michelle Bachelet.

Persino il Parlamento Europeo è giunto ad approvare (tardivamente) una risoluzione che invita i Governi dei paesi membri a mettere al bando le organizzazioni neo-naziste e neo-fasciste.

In questo ultimo dossier raccontiamo tutto questo nel dettaglio.

Partiamo come di consueto dai **casi di ordinario razzismo**, dedicando un approfondimento alla **ricorrenza anomala di violenze fisiche** che hanno colpito soprattutto persone nere. Riepiloghiamo **le scelte compiute dal Governo** a partire dal suo insediamento sino ad arrivare all'approvazione del pessimo Decreto Legge 113/2018 e le **discriminazioni istituzionali** compiute attraverso delibere comunali o leggi regionali.

Le **cronache giornalistiche** hanno seguito con una particolare attenzione tutti questi eventi non rimanendo immuni da omissioni, enfattizzazioni e vere e proprie stigmatizzazioni che analizziamo nel quarto capitolo.

L'estate è stata però attraversata anche da **moltissime iniziative di solidarietà**. Un vero e proprio risveglio della società civile ha attraversato il nostro paese da Nord a Sud, coinvolgendo singoli e soggetti collettivi e ambienti del tutto diversi tra loro, agendo in molti casi in modo autorganizzato. La mobilitazione straordinaria che ha fatto giungere a Lodi più di 165mila euro per consentire a tutti i bambini che ne erano stati esclusi di tornare ad accedere alla mensa scolastica, è forse quella più originale e innovativa.

Di fronte alle decisioni sbagliate è possibile ribellarsi. Anche quando ci sono regole o leggi ingiuste, rassegnarsi non è inevitabile.

E proprio a tutti coloro che non accettano la criminalizzazione della solidarietà e la praticano dal basso, è dedicato l'ultimo capitolo.

1. Cronache di Ordinario Razzismo. 304 casi in sei mesi

Violenze razziste e discriminazioni riscontrate fra il 1 aprile 2018 e il 30 settembre 2018. Confronto con il primo trimestre 2018 e con lo stesso periodo del 2017; dati complessivi Gennaio-Settembre 2018				
	2018			2017
	Gennaio - Marzo 2018	Aprile – Settembre 2018	Gennaio – Settembre 2018	Aprile – Settembre 2017
A VIOLENZE VERBALI	138	184	322	171
<i>A1 Offese, minacce o violenze razziste</i>	35	54	89	24
<i>A2 Propaganda</i>	88	116	204	114
di cui:				
Hate speech, discorsi razzisti, incitamento all'odio	31	26	57	29
Scritte, striscioni, volantini, manifesti razzisti, articoli, pubblicaz. razziste	29	54	83	39
Messaggi razzisti su social network, siti, blog	28	36	64	46
<i>A3 Manifestazioni pubbliche</i>	15	14	29	33
di cui:				
Cortei, fiaccolate, presidi, raccolte di firme	13	12	25	28
Blitz	2	2	4	5
B VIOLENZE FISICHE	19	68	87	19
Morti provocate da abusi, violenze e maltrattamenti	1	2	3	4
Violenze contro la persona	18	66	84	15
C DANNI CONTRO LE PROPRIETA' O LE COSE	10	14	24	13
Danneggiamenti	5	9	14	7
Incendi	5	5	10	6
D DISCRIMINAZIONI	17	38	55	44
Istituzionali	11	20	31	28
Da parte di privati	6	18	24	16
TOTALE	184	304	488	247

Fonte: Lunaria, www.cronachediordinariorazzismo.org

Tra l'1 aprile e il 30 settembre 2018, un semestre, sono complessivamente **304 i casi che documentiamo nel nostro database**. Come già rilevato nei primi tre mesi dell'anno analizzati nel precedente focus ([link](#)), si tratta in gran parte di **violenze verbali** (184 casi). Il numero delle **discriminazioni** (38 casi) e dei **danni contro beni o proprietà** connessi alla presenza di cittadini stranieri (14 casi) restano in linea con il dato precedente.

Tra le **violenze verbali**, dopo l'intenso (e virulento) periodo di campagna elettorale, sono **in calo i casi di propaganda razzista** (116 in sei mesi, a fronte degli 88 nei primi tre mesi), sebbene scritte, striscioni e manifesti razzisti vedano una sensibile crescita nel periodo post-elettorale (54 casi). Le **discriminazioni** si suddividono in modo quasi equo fra quelle istituzionali e quelle compiute da parte dei privati (queste ultime più ricorrenti rispetto ai primi tre mesi dell'anno).

Ma sono ancora le **violenze fisiche (68 casi)** a spiccare su tutte. Negli ultimi sei mesi quelle documentate risultano triplicate rispetto allo stesso periodo del 2017, sia a quelle avvenute nei primi tre mesi del 2018, quando già destavano preoccupazione. Ben **15** le violenze fisiche avvenute con l'utilizzo esplicito e diretto di un'arma, in particolare con una pistola ad aria compressa.

Sono **8** le violenze fisiche commesse da gruppi composti da più di 3 persone, per la maggior parte giovani o addirittura minori. E si tratta delle aggressioni più cruente e meditate. Tuttavia, anche nelle aggressioni compiute da singoli individui (50), che sono la maggior parte, la dinamica vede spesso uno o due protagonisti agire con violenza e commettere l'atto, e un seguito di persone complici.

A queste, si accompagnano i **54 casi di offese, minacce o molestie verbali**, in crescita, mentre sono **14** le diverse **manifestazioni pubbliche** (cortei, presidi, raccolte di firme) che hanno scelto come bersaglio, a vario titolo, i migranti. Lo scorso anno, nello stesso periodo, erano più del doppio (33) e volevano colpire l'accoglienza.

Nel complesso, i casi di razzismo che hanno **come movente esplicito il colore della pelle** sono aumentati (**100**), confermando il triste esordio del 2018. Altrettanto preoccupante è il dato sugli ambiti in cui il razzismo si esprime: in 81 casi attraversa lo spazio quotidiano delle relazioni sociali.

Ma cosa ci dicono davvero questi numeri? È corretto parlare di una "emergenza razzismo"? Non esattamente. In Italia e in altri paesi europei le violenze e le discriminazioni razziste sono sempre più frequenti. Affermare che queste siano o meno in crescita, anche sulla base delle informazioni che noi raccogliamo, non è possibile per diversi motivi. I dati ufficiali spesso non accessibili, non consentono un'analisi accurata e disaggregata di ciò che succede e molte sono le violenze razziste che restano ancora invisibili perché non denunciate - per paura delle autorità, per paura di perdere il lavoro, per paura di nuove violenze. D'altro canto il clima politico e sociale nel paese ha reso quello del razzismo e degli episodi di discriminazione e violenza un tema sensibile. Diversi episodi che un tempo sarebbero stati relegati nelle cronache locali oggi rimbalzano

sui social media e, poi, sui media *mainstream* che spesso ne offrono una rappresentazione sensazionalistica. Difficile dunque, in assenza di dati statistici ufficiali, acclarare con certezza che il razzismo è in aumento nel nostro paese.

Quello di cui possiamo essere piuttosto certi è che vi è stata una **frequenza inusuale di violenze razziste gravi**. E ciò dovrebbe bastare per riconoscere che, nel nostro paese, il razzismo esiste e ha conseguenze gravi sulle persone che lo subiscono.

Non sono dunque i numeri su cui dovrebbero concentrarsi i media e i vari commentatori, ma servirebbe piuttosto indagare meglio sul clima sociale, economico, politico e culturale che genera i mostri che vanno in giro a picchiare “neri”, rom, richiedenti asilo e rifugiati. Un clima che non nasce oggi né è nato il 4 marzo, ma risale a tempi ben più lontani.

2. Errori, goliardate o violenze razziste?

La scia di violenza inaugurata con la tentata strage di Macerata del 3 febbraio scorso e proseguita fino all'omicidio di Soumayla Sacko, il sindacalista maliano giustiziato a colpi di fucile la sera del 2 giugno, si allunga nei mesi successivi.

A conferma di quanto già annunciato nel Focus pubblicato lo scorso giugno, nel quale avevamo evidenziato con preoccupazione una ricorrenza anomala di atti di razzismo. Molte delle violenze che si sono verificate dopo la morte di Soumayla hanno un elemento in comune: a sparare è stato un maschio italiano bianco, l'arma usata è una pistola o un fucile ad aria compressa o una scaccia cani, i bersagli sono sempre cittadini stranieri dalla pelle nera con l'unica colpa di trovarsi in strada nel momento sbagliato.

Alcuni esempi. A Caserta,¹ l'11 giugno, due ragazzi del Mali, ospiti di una struttura Sprar, vengono investiti da una raffica di colpi di pistola ad aria compressa sparati da una Panda nera in corsa. I tre aggressori, durante la scorribanda hanno inneggiato al Ministro dell'Interno. Pochi giorni dopo, a Napoli, il 20 giugno, lo chef 22enne maliano Konate Bouyagui riceve un piombino nella pancia mentre torna a casa. A sparare sono due ragazzi a bordo di un'auto. A Forlì, il 3 e il 7 luglio, altri due feriti: una giovane donna nigeriana e un ivoriano di 33 anni, sempre colpiti di sorpresa da una pistola modello softair. A Latina, invece, l'11 luglio, le vittime sono due richiedenti asilo nigeriani, di 26 e 19 anni, che aspettano l'autobus. Dinamica identica alle precedenti, con una serie di colpi esplosi da alcuni giovani a bordo di un'auto in corsa.

Queste violenze razziste sono spesso state derubricate come errori o goliardate proprio a causa dell'arma utilizzata per perpetrarle. Questa è la linea difensiva scelta da ciascuna persona arrestata o individuata e accusata di aver sparato intenzionalmente e con una motivazione razzista. Si tratta di pistole a salve, altrimenti dette "scaccia cani", o di pistole ad aria compressa e non uccidono: quindi, quelle persone non volevano uccidere. Le pistole a salve, non essendo armi a tutti gli effetti, non necessitano di autorizzazioni particolari. D'altronde, basta effettuare una rapida ricerca su internet per capire che esse possono essere acquistate liberamente online. A colpire è la loro diffusione e la possibilità che queste vengano usate per intimidire, minacciare, ferire.

Il caso della piccola rom Cerasela, siamo al 17 luglio ci dice però che quei piombini possono distruggere la vita di una persona: la bimba di 14 mesi ha rischiato di non poter più camminare. Davvero l'ex dipendente del Senato intendeva soltanto "provare l'arma" dal suo terrazzo e non intendeva colpire nessuno? Difficile a credere se a intervenire è stato persino il presidente Mattarella, ammonendo: "L'Italia non può somigliare a *un far west* dove un tale compra un fucile e spara a una bambina di un anno rovinando la salute e il futuro. Questa è *barbarie* e deve suscitare indignazione».

¹ Tutti i casi citati sono disponibili nel nostro database online: www.cronachediordinariorazzismo.org/il-razzismo-quotidiano/

Le violenze non si sono fermate neanche dinnanzi agli appelli, anzi si sono ripetute con delle varianti sul tema. Come nel caso del 27 luglio, a Vicenza, quando un operaio capoverdiano, sospeso a circa 7 metri d'altezza, impegnato a collegare le luminarie, viene colpito da un'arma da fuoco. A sparare, con un fucile ad aria compressa, secondo le indagini dei carabinieri, un 40enne che abita in un condominio vicino al luogo del ferimento. L'uomo ha motivato il suo gesto affermando di aver voluto colpire un piccione. Ad Aprilia, dove, il giorno di Ferragosto, un cittadino camerunense viene colpito da un piombino sparato da una finestra mentre passeggia. I responsabili sono tre giovani amici, un 19enne e due minorenni, che si sarebbero "divertiti" provando dalla finestra un fucile ad aria compressa, salvo, poi, ammettere che qualcosa "è andato storto e sono partiti dei colpi".

Con il susseguirsi degli spari razzisti, la semantica di alcuni media è passata dal *frame* della "casualità" a quello del "tiro al piccione", fino ad arrivare a quello delle "goliardate". Lo ricordiamo con due casi esemplari.

Il 2 agosto, a Vicofaro (PT), Don Massimo Biancalani ha raccontato, tramite la sua pagina Facebook, come un giovane cittadino gambiano, Buba Ceesay di 24 anni, ospite del suo centro di accoglienza, sia stato prima raggiunto da una serie di insulti razzisti ('negro bastardo') e poi da proiettili a salve sparati da una pistola scaccia cani. Gli autori del gesto, si scoprirà poco dopo, sono stati due adolescenti di 13 anni. Sui social media in molti hanno commentato la notizia minimizzando: "Ma era solo una scaccia cani, mica è morto", "Quanto puzzo per due petardi", "Se stavano a casa loro non succedeva", "Sarà un regolamento di conti tra spacciatori".

Questa tendenza diffusa nell'opinione pubblica giunge all'assurdo di rendere "normale" qualcosa che non lo è. I due giovani aggressori, interrogati, hanno dichiarato di aver compiuto una "goliardata", e le perquisizioni effettuate nelle loro abitazioni non hanno riscontrato la presenza di materiali che potessero ricondurre l'aggressione ad "una motivazione ideologica". Ciò è bastato per indurre gli investigatori a definire l'accaduto un "momento goliardico, escludendo qualsiasi riconducibilità a motivi razziali o politici". Cosa ci facessero, poi, due adolescenti di 13 anni con una pistola scaccia cani, c'è ancora da scoprirlo.

D'altro canto più o meno le stesse parole sono state utilizzate per commentare i fatti della cosiddetta "banda dell'uovo", il gruppo di giovani di Moncalieri che ha rischiato di impedire la partecipazione ai campionati europei a Daisy Osakue, l'atleta italiana di origini nigeriane, raggiunta da un violento lancio di uova da una Fiat Doblò la sera del 29 luglio, in strada, pochi giorni prima dei fatti di Vicofaro.

Che i tre ragazzi piemontesi lanciassero uova per il solo "diletto", secondo alcuni, sarebbe la controprova che in Italia non esiste nessun problema di razzismo. Anzi, l'episodio sarebbe un esempio di fake news confezionate ad arte a danno degli italiani. Restano i fatti: a seguito della "bravata" Daisy avrebbe potuto perdere l'uso dell'occhio.

Le molte violenze fisiche che hanno colpito persone di origine straniera, prevalentemente nere, negli ultimi sei mesi pongono delle domande. Si tratta di aggressioni che per puro

“caso” si sono verificate l’una dopo l’altra o segnalano l’esistenza di un clima politico e sociale che ne favorisce la propagazione?

Non ci sono infatti solo gli spari a “salve” o i lanci di uova, ma anche pestaggi numerosi, frequenti, molto cruenti, condotti spesso in gruppo da giovanissimi.

Non possiamo dimenticare la violenza e la furia razzista di gruppo che si è scagliata contro 6 minori stranieri non accompagnati a Partinico (PA) il 15 agosto, così come, lo stesso giorno, il pestaggio di un giovane di origine dominicana, insieme alla sua compagna incinta e sua suocera, da parte dei gestori di un ristorante, a Falerna (CZ). O ancora le più recenti violenze contro Frederick, cittadino nigeriano, preso a colpi di crick per strada da un 25enne, a Bagheria (PA) l’1 settembre, o, quelle del giorno successivo a Raffadali, (AG) ai danni di un minore straniero, anche lui aggredito e picchiato in strada.

Secondo il capo della polizia Franco Gabrielli (dichiarazione rilasciata nel mese di settembre), "le aggressioni a sfondo razziale di questi giorni *sono fatti episodici* ma non devono essere sottovalutati. Come al solito tra la sottovalutazione e l'essere interpretati *come fatto emergenziale* ce ne corre. Anzi, a volte in queste vicende *l'aspetto emulativo* ha una sua incidenza particolare e credo che istituzioni e libera informazione dovrebbero dare il giusto peso: *non sottovalutare e non amplificare*". "Le aggressioni - dice - vanno stigmatizzate, vanno comprese, *vanno ridotte* ma non siamo in presenza di fenomeni come il Ku Klux Klan in America. Cerchiamo di dare una giusta misura perché *l'emulazione può creare ulteriori problemi*. Sparare al diverso, alla persona che si considera non appartenere al proprio ambito sociale, culturale ed etnico può diventare *una moda*".

In sintesi, secondo il Capo della Polizia, sono fatti episodici, più se ne parla peggio è perché denunciare quello che succede favorirebbe comportamenti “emulativi” tanto da trasformare il razzismo in una “moda”. Ora. Ridurre le violenze razziste di questi sei mesi a fatti episodici significa resuscitare la teoria del “caso isolato” che conosciamo ormai da più di un decennio. Ma stride maledettamente con l’ammissione del fatto che l’emulazione si diffonda a tal punto da diventare una “moda” e attribuirne la responsabilità alle “amplificazioni” dei media significa ancora una volta tentare di rimuovere la gravità di quanto sta accadendo. È esattamente questa volontà di derubricare e non collegare tra loro gli accadimenti che va segnalata - come avevamo già evidenziato nel nostro Focus n. 4 (“Il ritorno della razza”).

Luca Traini, salutato come “eroe nazionale” in diverse città italiane dai movimenti di estrema destra, malgrado tutti i tentativi esperiti dalla sua difesa, a settembre, è stato condannato a 12 anni di carcere, con l’accusa di “tentata strage, porto abusivo d’armi e danneggiamenti con l’aggravante dell’odio razziale”. Una condanna chiara, malgrado la presentazione di pubbliche scuse: “Ho avuto “un’infanzia difficile”, ha dichiarato, ma “non sono né matto né borderline”. Non è stata dunque ordinaria follia, ma razzismo puro e premeditato. Eppure proprio sulle scuse si è concentrata l’informazione *mainstream*. Ma le “scuse” non possono indurre a liberare i perpetratori di atti razzisti dalle loro responsabilità.

3. Passo dopo passo: come criminalizzare la solidarietà

Frontiere esterne e interne, per mare e per terra. Circolari amministrative che hanno anticipato il Decreto Legge in materia di immigrazione e asilo del 4 ottobre. Ordinanze e regolamenti comunali che sperimentano sul territorio il “primato degli italiani”. Attacchi alla solidarietà in tutte le sue forme. Annunci di “ricognizioni etniche”. E sgomberi esemplari.

Nei primi quattro mesi trascorsi dopo l’insediamento del nuovo Governo, sono stati messi in campo tutti i mezzi possibili per fermare gli arrivi dei migranti, rendere più difficile restare in Italia, anche a chi qui vive da molti anni, attaccare le azioni di solidarietà e legittimare *di fatto* ogni forma di discriminazione e di razzismo nei confronti di chi ha origini, più o meno lontane, straniere.

L’uso abile del diritto e della comunicazione non cambiano certo l’ordine delle cose, perché i fatti parlano da soli.

Frontiere di mare e di terra.

Il diritto/dovere di soccorrere le persone in mare è stato trasformato in reato. La vera e propria Odissea che ha coinvolto la nave Acquarius nel mese di giugno, senza che vi fosse un atto formale del Ministro competente, ha solo aperto un’estate in cui arrivare via mare in Italia è diventato quasi impossibile. Prova ne sono i dati ufficiali sugli arrivi: 21.935 al 26 ottobre 2018.²

Persino una nave della Guardia costiera, la Diciotti, ha dovuto attendere ben 10 giorni prima di attraccare. Anche in questo caso senza un divieto formale allo sbarco delle 137 persone messe in salvo.

A Nord, invece, il conflitto sul controllo dei confini con la Francia e con L’Austria, pieno di ipocrisie, ha avuto tra i molti “effetti collaterali” la morte di una donna nigeriana al confine italo-francese, lo sgombero del rifugio autogestito Chez Jesus a Clavière e il ripristino dei controlli frontalieri tra Italia e Austria.

Gli atti amministrativi prima del Decreto Legge n.113/2018.

Protezione internazionale e umanitaria e sistema di accoglienza sono stati oggetto di atti amministrativi, prima dell’entrata in vigore del Decreto Legge del 4 ottobre 2018.

Una **circolare amministrativa del Ministro dell’Interno del 4 luglio** ha dato indicazione ai Prefetti, ai Questori, alla Commissione nazionale per il diritto di asilo e ai Presidenti delle commissioni territoriali di ridurre i casi di riconoscimento della protezione umanitaria e i tempi di valutazione delle domande di protezione internazionale.

² I dati sono disponibili qui: http://www.interno.gov.it/sites/default/files/cruscotto_statistico_giornaliero_26-10-2018.pdf

Una del tutto inconsueta **nota della Presidente della Commissione nazionale per il diritto di asilo del 16 luglio**, ha sollecitato in modo perentorio i Presidenti delle Commissioni Territoriali ad applicare la circolare, invitandoli ad accelerare i tempi di esame delle domande di protezione. Una lesione dell'autonomia delle Commissioni di non poco conto, tanto da indurre alcune organizzazioni a richiedere le dimissioni di chi l'ha firmata. Gli obiettivi esplicitati nella nota, sono "produttività ed efficacia" al fine di modificare il "trend" dell'esito (giudicato ancora troppo favorevole ai richiedenti) delle domande. Esito che dovrebbe invece fondarsi su un'accurata valutazione della storia delle persone che chiedono protezione. Ma delle persone la nota sembra proprio non prendersi cura.

Accogliere poco e male: questo invece l'obiettivo della **direttiva del Ministro degli Interni del 24 luglio** per "razionalizzare i servizi di accoglienza e ridurre i costi". Gli "oneri finanziari gravosi per l'erario", la "trasparenza della gestione", le diverse "tipologie di ospitalità" sono evocati per preannunciare una profonda riorganizzazione dei servizi di accoglienza che riduce al minimo i servizi rivolti ai richiedenti asilo.

Più che una razionalizzazione, quello profilato è uno smantellamento del sistema di accoglienza pubblico e un ritorno a un modello che è già risultato fallimentare in passato, proprio rispetto agli obiettivi perseguiti. Anticipando l'opzione meglio declinata nel Decreto Legge del 4 ottobre, la direttiva prefigura infatti la concentrazione dei richiedenti asilo nei centri di accoglienza allestiti dalle Prefetture, (i centri che più sono stati caratterizzati dalla cattiva gestione del denaro pubblico), l'ampliamento del sistema dei CPR e la limitazione dei servizi di inclusione sociale "agli ospiti delle strutture di secondo livello", titolari di una forma di protezione. Ciò significa escludere i richiedenti asilo dalla frequenza di corsi di lingua italiana, di formazione e dai tirocini, causando una grande perdita di tempo per loro e di denaro per l'erario pubblico.

I richiedenti asilo sono ridotti a numeri e i loro diritti in "costi" da tagliare.

Il Decreto Legge n.113 del 4 ottobre. Ampiamente anticipato dai provvedimenti sopra ricordati, il cosiddetto Decreto Legge su "Immigrazione e sicurezza", se definitivamente approvato dal Parlamento, comprometterebbe gravemente i diritti dei richiedenti asilo e dei titolari di protezione internazionale e il funzionamento del sistema di accoglienza pubblico.

L'Asgi ha evidenziato i profili di illegittimità costituzionale del Decreto in una nota circostanziata disponibile qui: https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2018/10/ASGI_DL_113_15102018_manifestioni_illegittimita_costituzione.pdf, a cominciare dalla mancanza dei presupposti di "necessità e urgenza" previsti dall'art. 77 della Costituzione per l'adozione dei Decreti legge.

Quanto al merito, le modifiche più rilevanti introdotte dal decreto sono note: abrogazione del permesso per motivi umanitari; previsione di permessi "speciali" per cure mediche (di

6 mesi), per calamità naturali e per atti di particolare valore civile (di 1 anno), non convertibili in permesso di soggiorno per lavoro; estensione delle ipotesi di trattenimento dei richiedenti asilo per la verifica dell'identità e della cittadinanza e raddoppio del periodo di trattenimento nei CPR da 90 a 180 giorni; indebolimento del sistema di accoglienza ordinario Sprar (che potrà ospitare solo rifugiati e minori stranieri non accompagnati) e elezione del sistema di accoglienza governativo gestito dalle Prefetture a unico sistema "deputato" a ospitare i richiedenti asilo; estensione dell'applicazione del Daspo urbano alle aree in cui si trovino anche fiere, mercati e ospedali e aggravamento delle sanzioni previste in materia di blocco della libera circolazione.

Le nuove norme hanno effetti molto concreti sulle persone, anche quando sia rilasciato il nuovo permesso per "protezione speciale" (nei casi in cui sia riconosciuto il rischio di persecuzione o di tortura nel paese di origine per il richiedente): cambia la durata di validità del soggiorno (un anno con possibilità di rinnovo), il permesso consente di lavorare ma non è convertibile in permesso di soggiorno per lavoro anche quando sussista un regolare rapporto di lavoro e non consente l'iscrizione al servizio sanitario nazionale. Diverse situazioni pendenti al momento dell'entrata in vigore del Decreto non sono compiutamente disciplinate: molte persone non sanno ancora cosa le aspetta.

Non solo. Con buona pace degli annunci strumentali contro il "malaffare", si rilegittima la prassi di rinunciare a gare pubbliche di appalto per l'affidamento dei lavori di costruzione o ristrutturazione dei CPR. Il Decreto interviene anche sulla legge n.91/1992 sulla cittadinanza, raddoppiando da due a quattro anni i tempi massimi di attesa di risposta dalla presentazione della domanda, aumentando il contributo da versare allo Stato per avviare la procedura (da 200 a 250 euro) e prevedendo la possibilità di revocare la cittadinanza a seguito della condanna definitiva per alcuni reati, inclusi quelli di ordine politico.

Come hanno sottolineato in molti, in mancanza di modifiche profonde in Parlamento, il Decreto, lungi dal migliorare la gestione delle politiche sull'asilo, è destinato ad aumentare il contenzioso giurisdizionale da un lato e a condannare irresponsabilmente migliaia di persone alla permanenza irregolare sul territorio italiano. Stante che, dobbiamo sempre ricordarlo, i proclami di qualsiasi governo che ha annunciato di aumentare l'esecuzione dei rimpatri forzosi nel paese di origine, hanno dovuto confrontarsi con la concreta impossibilità di farlo. Basterebbe guardare i dati in serie storica sui rimpatri eseguiti per confermarlo.³

³ Molti i documenti e le analisi del Decreto pubblicati dopo l'entrata in vigore del Decreto, ne segnaliamo alcuni. Il Garante per i diritti dei detenuti e la libertà personale ha pubblicato un parere molto circostanziato e puntuale in tema di trattenimento. Si veda il documento qui: <http://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/17ebd9f9895605d7cdd5d2db12c79aa4.pdf> e una utile sintesi qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/garante-dei-detenui-decreto-immigrazione/>. Asgi ha pubblicato molte schede di approfondimento. Si vedano in particolare:

Prima gli italiani: le ordinanze discriminatorie

Il caso di Lodi è solo uno dei più recenti, ma il ritorno o l'annuncio di provvedimenti "creativi" locali, che tentano di aggirare la legge per escludere i cittadini stranieri dall'accesso ad alcuni servizi o dallo svolgimento di alcune attività ha caratterizzato anche gli ultimi mesi, e non solo al Nord. A Roma e a Genova si è vietata l'apertura di nuovi "negozi etnici" (mini market, friggitorie e negozi di kebab) nel centro storico. A Bologna la giunta regionale ha introdotto il requisito di non possedere case all'estero per accedere all'edilizia residenziale pubblica. A Firenze il Sindaco democratico ha proposto di modificare le regole e premiare "chi abita in città da più tempo" nell'accesso alle case popolari. La Prefettura, invece, ha inviato una circolare agli enti gestori dei centri di accoglienza che li invita a "vigilare" sui pacchi in arrivo destinati agli ospiti, con la richiesta di predisporre l'immediata e contestuale apertura del pacco dinanzi agli operatori del centro, sia per motivi di "sicurezza" e "per verificare che gli acquisti siano compatibili con la condizione economica dichiarata dall'ospite".

A Savona, su proposta della Lega Nord, una mozione approvata in consiglio comunale ha proposto l'aumento della tassazione per i privati che affittano appartamenti ai gestori di servizi di accoglienza. A Domodossola il Sindaco è giunto a chiedere che la somministrazione dei vaccini avvenisse *separatamente* per i bambini italiani e stranieri per evitare "rischi di contagio". A Mortara il Sindaco ha ordinato di togliere le panchine in una piazza frequentata da alcuni richiedenti asilo. A Monfalcone una convenzione tra due istituti scolastici e il Comune ha fissato il tetto massimo del 45% alla presenza di bambini stranieri.

Una mozione approvata il 4 luglio dal Consiglio Regionale Lombardo invita invece "il Presidente e la Giunta regionale ad attuare un censimento su base regionale che consenta di definire il numero di rom, sinti e camminanti negli insediamenti regolari; definire il numero degli insediamenti al fine di attuare un maggior controllo della loro presenza sul territorio regionale; monitorare la frequenza scolastica obbligatoria dei minori presenti nei suddetti insediamenti". La mozione segue di pochi giorni una dichiarazione del Ministro dell'Interno che aveva preannunciato "una ricognizione sui Rom in Italia per vedere chi, come, quanti" sono aggiungendo che "i rom italiani purtroppo te li devi tenere a casa".⁴

Alcuni giorni dopo, il 26 luglio, a Roma, il Comune effettua lo sgombero forzoso del Camping River, lasciando circa 150 Rom, con molti bambini, letteralmente per strada. La

https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2018/10/Osservazioni-art.-1-c-8-e-9_def.pdf ,
https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2018/09/2018_nota_ASGI_DL_Immigrazione.pdf ,
<https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/d-l-113-2018-i-profilo-di-manifesta-illegittimita-costituzionale-secondo-lasgi/> . Si veda inoltre il commento di Fulvio Vassallo Paleologo su sito di Adi-f qui:
<https://www.a-dif.org/2018/10/24/su-immigrazione-e-sicurezza-un-decreto-che-cancella-i-diritti-ed-alimenta-lo-scontro/>.

⁴ La dichiarazione è stata rilasciata a TeleLombardia il 18 giugno scorso ed è disponibile qui: https://www.repubblica.it/politica/2018/06/18/news/salvini_rom_censimento-199319863/

motivazione addotta nell'ordinanza di sgombero è l'allarme socio-sanitario; ma è la stessa amministrazione ad aver chiuso acqua e utenze nell'area poco più di un mese prima.

E infine Lodi. In base al nuovo regolamento comunale che disciplina l'accesso agevolato alle prestazioni sociali, il Comune ha chiesto ai soli cittadini non comunitari di certificare lo stato patrimoniale (redditi, beni mobiliari e immobiliari) nel paese di origine (documento difficile da ottenere), per potere accedere alle tariffe agevolate dei servizi (mensa scolastica, scuola bus, pre e post scuola, asili nido). Ciò, laddove il DPCM 5.12.13 n. 159, "Regolamento concernente la revisione delle modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE)", norma di riferimento per capire quali certificati devono essere richiesti per accedere ai servizi, prevede che le componenti reddituali siano "autodichiarate dal dichiarante", senza alcuna distinzione tra cittadini italiani e stranieri.

Molte famiglie straniere, non riuscendo a produrre la certificazione richiesta, sono state escluse dall'accesso agevolato e, non potendo sostenere il costo pieno, sono state costrette a rinunciare ai servizi. Solo per fare un esempio, il costo pieno giornaliero della mensa scolastica è di 5 euro rispetto agli 1,70 del costo agevolato.⁵

La grande visibilità mediatica del caso ha consentito di comprendere molto bene gli effetti concreti e immediati del regolamento sui bambini coinvolti e sulle loro famiglie: rinuncia al servizio di mensa e ritorno a casa quando era possibile; oppure separazione fisica durante l'orario dei pasti tra i bambini che potevano permettersi il servizio e gli altri, relegati in spazi separati per mangiare il panino portato da casa; accompagnamento a piedi dei bambini a scuola per l'impossibilità di usufruire del servizio di scuola-bus. Come hanno capito bene i genitori e le associazioni che si sono mobilitati a Lodi, gli effetti della scelta del Comune sono ben più ampi.

Innanzitutto sui bambini coinvolti: una discriminazione che assume anche i contorni di una vera e propria *separazione fisica* dai coetanei, provoca lacerazioni che lasciano impronte profonde sul benessere dei bambini, sulle loro relazioni, sul loro percorso di crescita. Sentire per credere le loro voci e quelle dei familiari documentate da molti media online.

Ma la portata di regolamenti come quello di Lodi vanno ben oltre: prefigurano un modello di società che oltre ad essere ingiusto perché escludente proprio nei confronti delle persone che hanno più bisogno di essere sostenute dallo Stato, è destinato a generare nuove fratture e nuovi conflitti sui territori. Anche in questo caso chi discrimina lo fa sotto la maschera della giustizia sociale (per gli italiani). In realtà peggiora le condizioni di vita delle nostre città rendendole più insicure. Come cresce infatti un bambino che è vittima di un'ingiustizia e come cresce chi vede legittimata la discriminazione di un suo coetaneo solo perché di origini straniere?

⁵ Informazioni dettagliate sulla vicenda sono disponibili sul sito del Coordinamento Uguali Doveri che si è costituito a Lodi contro il provvedimento: <https://www.coordinamentougualidoveri.it/index.html>

Una straordinaria iniziativa di solidarietà ha consentito di raccogliere i fondi necessari per garantire l'accesso alla mensa scolastica dei bambini esclusi fino a fine anno, ma il Coordinamento Uguali Doveri sottolinea giustamente che si è trattato di un'iniziativa promossa per tamponare un'emergenza. L'obiettivo resta la cancellazione della norma discriminatoria contenuta nel regolamento comunale su cui si pronuncerà a novembre il Tribunale di Milano. La solidarietà sociale è stata essenziale, ma non può sostituire un servizio che deve essere garantito dallo Stato.

E dovrebbe esserlo per tutte le bambine e tutti i bambini.

Un chiarimento a livello nazionale sarebbe d'obbligo per evitare che vicende come quella di Lodi si moltiplichino, rendendo ingiustamente più complicata la vita delle famiglie straniere, molte delle quali vivono da anni in Italia, lavorano regolarmente e pagano le tasse. Si pensi, ad esempio, alla mini-legge regionale del Veneto che nel febbraio 2018 ha introdotto una norma simile a quella di Lodi per consentire l'accesso alle prestazioni sociali. Il caso è salito alla ribalta delle cronache di ottobre in merito alla scadenza del termine previsto per richiedere i buoni libro. Molti alunni stranieri non hanno potuto ottenerli.

Gli attacchi alla solidarietà

La campagna di criminalizzazione della solidarietà avviata nella scorsa legislatura è diventata più sistematica e feroce negli ultimi mesi. La chiusura dei porti italiani è stata accompagnata da una strategia che intende colpire e delegittimare di fronte all'opinione pubblica l'attività di qualsiasi azione e soggetto collettivo che promuove iniziative di solidarietà, di accoglienza e di inclusione sociale.

Ricordiamo innanzitutto la vicenda dei **sei pescatori tunisini arrestati** con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione "clandestina" il 29 agosto, dopo essere stati trovati in mare mentre stavano rimorchiando una barca con 14 migranti, di cui tre minori, che si erano trovati in pericolo. Uno dei sei pescatori è presidente dell'Associazione dei pescatori di Zarzis che si è distinta per aver salvato molte vite in mare e per aver impedito l'attracco al porto di Zarzis della anti-migranti allestita da movimenti di estrema destra C-Star nell'estate del 2017. La misura di detenzione cautelare è stata revocata dai giudici del riesame del tribunale di Palermo solo il 24 settembre scorso.

Sul versante dell'accoglienza, l'arresto del **Sindaco Mimmo Lucano**, colpevole di aver creato a Riace un'esperienza di accoglienza diffusa originale, che è divenuta nota in tutto il mondo, è stato sicuramente il caso più eclatante. Si è voluto "costruire" ad arte un caso che fosse esemplare per attaccare l'intero sistema di accoglienza pubblico. L'eventuale riscontro di irregolarità amministrative, se verrà confermato che ci sono state, non modifica di una virgola la sostanza di un'operazione iniziata ben prima che si insediassero l'attuale Governo, ma da questo Governo vergognosamente utilizzata per fini politici.

Nel mese di ottobre un'altra operazione simbolica è stata del resto compiuta a **Vicofaro**, in provincia di Pistoia alla Pizzeria del Rifugiato, gestita da Don Biancalani. Il parroco ha ospitato presso la propria parrocchia un centro di accoglienza divenuto un punto di riferimento per i rifugiati. Il centro è stato oggetto di un'ordinanza di chiusura. Una cinquantina di uomini tra polizia, polizia municipale, carabinieri, vigili del fuoco, ispettori del lavoro e guardia di finanza hanno compiuto un raid nel mezzo di una cena per effettuare dei controlli durati due ore che non hanno riscontrato alcuna irregolarità. Un accordo con la Regione stipulato pochi giorni dopo con la Regione porterà all'individuazione di nuovi locali. Ma intanto le immagini del raid hanno potuto correre sulla rete.

Sempre in Toscana, questa volta per iniziativa di un consigliere regionale leghista, è stata presentata un'interrogazione in Consiglio regionale per attaccare la Regione Toscana e il Cospe, ong attiva nella cooperazione internazionale, nella lotta contro le discriminazioni e nella garanzia dei diritti di cittadinanza. Iniziativa politica, sostenuta da un'operazione mediatica che l'ha rilanciata, che ha inteso gettare un'ombra sui finanziamenti ricevuti dall'associazione da parte della Regione, millantandone l'utilizzo improprio nelle operazioni di soccorso in mare. Finanziamenti ricevuti con bandi pubblici di cui è facile controllare l'utilizzo e la destinazione.⁶

Le azioni di tutela degli ultimi mesi

Per fortuna non ci sono state solo le violenze razziste, le discriminazioni istituzionali e gli attacchi feroci alla solidarietà.

Con la **sentenza n. 106 del 10 aprile 2018**, la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 4, comma 1, della legge della Regione Liguria 6 giugno 2017, n. 13.⁷ La norma stabiliva che per poter partecipare all'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica i cittadini stranieri dovessero essere "regolarmente residenti da almeno dieci anni consecutivi nel territorio nazionale". La Corte ha ritenuto tale requisito irragionevole e arbitrario laddove contrasta con la Direttiva 2003/109/CE art.4, che equipara i cittadini di paesi terzi soggiornanti di lungo periodo che risiedano regolarmente in uno Stato membro da almeno cinque anni (art. 4) ai cittadini comunitari, ai fini del godimento dei servizi e prestazioni sociali (art. 11), tra i quali rientra l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica.

⁶ Qui il comunicato di risposta diffuso dal Cospe: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/attacco-leghista-al-cospe/>

⁷ Legge della Regione Liguria 6 giugno 2017, n. 13, recante «Modifiche alla legge regionale 29 giugno 2004, n. 10 (Norme per l'assegnazione e la gestione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica e modifiche alla legge regionale 12 marzo 1998 (Nuovo ordinamento degli enti operanti nel settore dell'edilizia pubblica e riordino delle attività di servizio all'edilizia residenziale ed ai lavori pubblici)) e alla legge regionale 3 dicembre 2007, n. 38 (Organizzazione dell'intervento regionale nel settore abitativo)».

Con la **sentenza n. 166 del 20 luglio**, la Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionale per violazione dell'art.3 della Costituzione, l'art. 11, comma 13, DL 25/6/08 n. 112 convertito, con modificazioni, nella L. 6/8/08 n. 133, nella parte in cui prevede, per i soli cittadini non comunitari, il requisito di dieci anni di residenza nello Stato o di cinque anni di residenza nella Regione ai fini dell'accesso al contributo per il canone di locazione. I requisiti previsti dalla legge regionale non rispondevano infatti né alle prescrizioni del diritto dell'Unione relative ai soggiornanti di lungo periodo (direttiva 2003/109) né ai canoni di ragionevolezza.

In ambito penale, il 3 ottobre è stata emessa l'importante **sentenza di primo grado da parte della Corte di Assise di Macerata** contro Luca Traini, autore della sparatoria che il 3 febbraio scorso aveva causato il ferimento di 6 persone, tutte nere. Traini è stato condannato a dodici anni di carcere, tre anni di libertà vigilata che dovrà eventualmente scontare dopo il periodo di reclusione, con l'accusa di "tentata strage, porto abusivo d'armi e danneggiamenti con l'aggravante dell'odio razziale". Il Procuratore della Repubblica aveva chiesto il massimo della pena a ventidue anni. Le motivazioni della sentenza devono essere ancora pubblicate.

Non una sentenza, ma delle "**Direttive per un più efficace contrasto dei reati motivati da ragione di odio razziale e discriminazione etnico-religiosa**, nonché per una più rapida trattazione degli affari dell'immigrazione" sono state inviate ai Tribunali dal Procuratore della Repubblica Armando Spataro il 9 luglio 2018.⁸ Le Linee guida sono significative perché testimoniano la preoccupazione della Procura nell'incoraggiare l'adozione di misure idonee ad accelerare le indagini volte ad identificare gli autori di reati discriminatori o di odio razzista. Un'attenzione specifica è rivolta alle vittime laddove il personale di Polizia Giudiziaria è invitato a fornire, sin dal primo contatto, le informazioni in merito a "diritti, assistenza e protezione" in una lingua "per loro comprensibile."

Infine, la Senatrice Liliana Segre, sopravvissuta all'Olocausto, ha presentato un Disegno di Legge per l'istituzione di una "**Commissione parlamentare di indirizzo e controllo sui fenomeni di intolleranza, razzismo e antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza**".⁹ Il Disegno di Legge se approvato, consentirebbe quanto meno di proseguire il lavoro avviato nella scorsa legislatura dalla Commissione Joe Cox istituita alla Camera.¹⁰

⁸ Il testo è disponibile qui: http://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/direttiva-hate-crime-proc-to_10072018_133848.pdf

⁹ Il testo è disponibile qui: <http://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/Ddliter/49601.htm>

¹⁰ I lavori e il rapporto finale della Commissione Joe Cox sono consultabili qui: <http://www.camera.it/leg17/1264>

Media: razzismo, allarmi e censure

Le violenze razziste avvenute in questi mesi hanno richiamato un'attenzione inedita dei media nazionali e internazionali.¹¹

Quanto è diffuso il razzismo nel nostro Paese? È davvero in crescita? L'Italia è un Paese razzista? Queste alcune domande su cui si è concentrato il mondo dell'informazione, con una particolare enfasi nei mesi di giugno e luglio 2018.

A nostro modo di vedere, lo abbiamo sottolineato più volte, non sono le domande giuste.

Il razzismo è un fenomeno sociale complesso che non può essere ridotto a una questione di numeri: le aggressioni violente possono aumentare o diminuire, essere denunciate o meno da chi le subisce e molta della loro visibilità dipende anche dall'esito più o meno drammatico che hanno. Il tema da indagare è il contesto nel quale queste avvengono, il livello di tolleranza e di accettazione passiva di questi episodi. Invece le cronache giornalistiche estive hanno alimentato una rappresentazione mediatica schizofrenica che ha oscillato tra la sbrigativa narrazione di violenze di matrice razzista come ordinari fatti di cronaca (si veda il caso dell'omicidio di Idy Diene a Firenze o quello dell'omicidio del sindacalista Soumayla Sacko a San Ferdinando), l'allarmismo accompagnato dal sensazionalismo¹² e/o la successiva derubricazione di aggressioni ai danni di migranti, richiedenti asilo o cittadini neri a "bravate" o a "semplici atti di goliardia" (come è avvenuto dopo che gli aggressori della discobola Daisy Osakue hanno fornito la loro versione dei fatti).¹³

Persino in occasione della condanna di Luca Traini, la narrazione giornalistica ha privilegiato le "scuse" pronunciate in Tribunale dall'imputato rispetto alla memoria della gravità di quanto è successo o al racconto degli stati d'animo delle sei vittime colpite dal raid del 3 febbraio.

Il raid di Macerata, l'omicidio di Soumayla Sacko o quello di Idy Diene, insieme alle diverse aggressioni razziste avvenute in tutto il Paese, ma meno riprese dai media nazionali, sono episodi gravissimi sui quali i media dovrebbero indagare più e meglio senza accontentarsi di una smentita, una scusa o sparando titoli sulla deriva razzista.¹⁴

¹¹ I contenuti di questo paragrafo riprendono in parte il contributo redatto da Lunaria per le nuove "Linee Guida per l'applicazione della Carta di Roma", pubblicate recentemente e disponibili qui: https://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2018/10/CartadiRoma_WEB_-1.pdf.

¹² Numerosi articoli dedicati al razzismo sono stati pubblicati sui quotidiani tra luglio e agosto 2018; in molti casi sono state proposte con grande enfasi statistiche parziali sulle violenze razziste avvenute nel periodo successivo alle elezioni.

¹³ Si veda ad es. lancio Ansa del 3 agosto 2018, ore 16,10: "Daisy Osakue: tre giovani gli aggressori, agito per goliardia".

¹⁴ Si vedano ad es. le notizie dell'Agf https://www.agf.it/cronaca/luca_traini_condanna_scuse-4444174/news/2018-10-03/, dell'Ansa http://www.ansa.it/marche/notizie/2018/10/03/-macerata-traini-in-aula-scusate-ho-sbagliato_5ee4ebfe-261d-4cdb-86e5-c14a479da13f.html o de La Stampa <http://www.lastampa.it/2018/10/03/italia/macerata-chiesti-anni-per-traini-spar-contro-i-migranti-dopo-lomocidio-di-pamela-8w1X8zyGO9bZMCv1aWWSQK/pagina.html>

Evocare un “giallo” se uno sparo raggiunge la schiena di una bambina rom di 15 mesi mentre è in braccio alla madre che cammina per strada, significa sminuire la gravità di quanto è successo e gettare un sospetto sulla versione dei fatti fornita dalla famiglia (che secondo i peggiori luoghi comuni, “potrebbe mentire proprio perché Rom”).¹⁵

Per smentire definitivamente la falsa notizia relativa alle “unghie smaltate di Josefa”, la donna messa in salvo dall’equipaggio di Open Arms il 17 luglio 2018, è servita la testimonianza diretta, corredata da foto, di una giornalista di Internazionale che si trovava a bordo della nave.

Più grave è il rilancio di temi fatto in maniera oculata per far crescere l’allarme sociale nei confronti dei migranti e richiedenti asilo. In questo caso non siamo di fronte alla ricerca di titoli forti per ragioni di mercato o per aumentare il traffico Internet, ma di una volontà politica.

Titolare un articolo “Boom di reati degli stranieri”, omettendo di dire che i dati riportati si riferiscono ai reati denunciati (e non a quelli commessi che sono molti di più), di cui si conoscono gli autori (che costituiscono una percentuale minima dei reati denunciati e commessi), non è corretto. L’utilizzo di un lessico enfatico (boom) e una narrazione non corretta dei dati disponibili hanno l’effetto di produrre e alimentare stigmatizzazioni.¹⁶

Due violenze sessuali gravissime hanno dato adito a rappresentazioni giornalistiche che, enfatizzando la nazionalità straniera degli aggressori, hanno stigmatizzato comunità intere in modo indiscriminato. E’ successo a maggio a seguito della denuncia che ha coinvolto un cittadino marocchino a Bari, accusato di aver minacciato, percosso, molestato e vessato una connazionale con la quale ha avuto una relazione e la sorella.¹⁷

E’ successo di nuovo a fine ottobre, quando il corpo inerme di Desirée è stato trovato in uno stabile di proprietà privata abbandonato e sono stati arrestati quattro uomini stranieri, accusati di averla drogata e violata.¹⁸

¹⁵ Si veda ad esempio il titolo di un articolo pubblicato il 18 luglio su Il Gazzettino.it: *Grave bimba rom ferita da un piombino, giallo a Roma. Il Pd: «Clima di odio non aiuta».*

¹⁶ Si veda: F. Musacchio, EMERGENZA IMMIGRAZIONE, Boom di reati degli stranieri. Sottotitolo: Furti, rapine, violenze sessuali e omicidi in aumento: +4,5% rispetto al 2017, 11 Settembre 2018, Il Tempo.

¹⁷ Il Giornale ha titolato così un articolo pubblicato il 10 maggio: Prima le minacce poi lo stupro: la furia del marocchino sulla ex e la sorella, <http://www.ilgiornale.it/news/cronache/gioia-colle-marocchino-minaccia-e-stupra-ex-compagna-e-1524814.html> ; mentre l’articolo di Libero “Immigrazione, marocchino bestia: lasciato dalla fidanzata, lui la minaccia con l’acido e stupra lei e la sorella” è stato richiamato così in prima pagina: “Bestia marocchina, l’orrore di un immigrato: acido e stupri, come ha ridotto due sorelle”, <https://www.liberoquotidiano.it/news/italia/13338109/immigrazione-marocchino-violenza-sessuale-due-sorelle-bari-acido-minacce-stupro.html>

¹⁸ Si vedano, ad esempio: Il Giornale, Desirée, svolta nelle indagini: fermati tre clandestini, 25 ottobre 2018; Il Giornale, ASSASSINI «UMANITARI», Presi i killer della 16enne: sono ex rifugiati ora clandestini E a Bergamo una chiesa diventa moschea, 26 ottobre 2018; Il Giornale, “Ecco chi è la quarta belva che ha lasciato morire Desirée”, 26 ottobre 2018; La Gazzetta del Mezzogiorno, “Desirée, il branco si è accanito per ore in manette due senegalesi e un nigeriano”, 26 ottobre 2018.

Rappresentazioni mediatiche che, supportate da dichiarazioni irresponsabili di rappresentanti istituzionali, hanno contribuito a disumanizzare e “bestializzare” letteralmente interi gruppi nazionali, spostando ancora una volta l’attenzione dalla gravità del reato commesso e dalla sorte terribile della vittima, agli autori.

Neanche l’allarme sanitario è mancato. “Lo hanno portato gli immigrati. Torna il colera a Napoli” è il titolo di prima pagina di Libero del 4 ottobre. Una non notizia diventa il titolo di prima pagina. L’articolo si riferisce infatti ad una madre e al figlio rientrati dal Bangladesh e residenti a Caserta che hanno contratto la malattia. I medici spiegano che non c’è nessun rischio di contagio se non per le persone che vivono a stretto contatto con loro, ma ciò basta per sostenere che “gli immigrati portano il colera”. Da qui a sostenere che è l’immigrazione stessa ad essere una malattia il passo è breve.

Infine la parola “clandestino” è tornata sui titoli di prima pagina di uno dei principali quotidiani italiani.¹⁹ Il titolo è stato correttamente modificato in seguito, anche grazie alle proteste di Carta di Roma, che ha osservato: “Il termine clandestino è una delle colonne portanti dei discorsi di odio, dell’hate speech; è uno strumento della cattiva politica, un termine usato dalla propaganda della paura per dare un nome al “nemico”, e quindi per questo va cancellato dal linguaggio giornalistico, perché produce una percezione distorta del fenomeno migratorio”.²⁰

E’ doveroso, infine, fare cenno a due vicende che odorano di censura e che purtroppo riguardano entrambe la televisione pubblica.

La prima è quella che riguarda la scelta della Rai di non mandare in onda la fiction “Tutto il mondo è paese” realizzata con Beppe Fiorello sulla storia del Sindaco di Riace e del modello di accoglienza qui sperimentato. La sospensione, richiesta da un deputato di Forza Italia con un’interrogazione parlamentare, sarebbe dovuta al fatto che la fiction riguarda una persona indagata.

La seconda è forse ancora più paradossale.

Il reportage “Prigionieri dell’isola”, realizzato da Valerio Cataldi, giornalista di Rai 2, sulla situazione dei migranti e dei richiedenti asilo, migliaia dei quali minorenni, sull’isola greca Lesbo e nella città bosniaca di Bihac, programmato per la serata del 20 ottobre, è stato cancellato all’ultimo minuto e non è stato messo in onda. Il giornalista è stato accusato di non aver reso irriconoscibili i minorenni ripresi nel documentario e di aver violato in

¹⁹ Si veda: A. Ziniti, articolo pubblicato il 2 settembre 2018 su La Repubblica, Asilo negato ai migranti "In tre mesi oltre 12mila clandestini in più", <http://cartadiroma.waypress.eu/RassegnaStampa/LetturaNL.aspx?dest=naletto@lunaria.org&cod=032018EC01199109002>. L’articolo per altro è stato contestato anche da alcune associazioni antirazziste perché induceva erroneamente a ritenere che i richiedenti asilo che ricevono un diniego alla loro domanda di protezione diventino “clandestini” rimuovendo il fatto che possono (almeno per ora) ricorrere contro questa decisione.

²⁰ Si veda: <https://www.cartadiroma.org/editoriale/la-parola-clandestino-va-cancellata-dal-linguaggio-giornalistico/>

questo modo la Carta di Treviso. Tralasciando il fatto che, se avesse voluto, la direzione del Tg2 avrebbe potuto schermare i volti dei bambini, va evidenziato che, dietro consultazione della stessa Tv pubblica, uno degli estensori della Carta ha valutato insussistenti le motivazioni addotte. Per inciso, Valerio Cataldi è anche il Presidente dell'associazione Carta di Roma che proprio quest'anno ha festeggiato i suoi dieci anni di lavoro nella promozione della corretta informazione che riguarda i migranti, richiedenti asilo, rifugiati e rom. Gli enti e le associazioni aderenti a Carta di Roma hanno inviato una lettera aperta alla direzione del Tg2 chiedendo che il documentario venga mandato in onda. Attendono una risposta.

Le due vicende non sono certo buoni segnali per il futuro della Tv pubblica.

5. Buone notizie in pillole

“C’è un’Italia che (r) esiste di cui tessere le Lodi”. Questa è una frase che sintetizza bene il quadro della situazione. Lodi, il caso più recente nel campo delle mobilitazioni contro le discriminazioni e il razzismo, è sicuramente l’esempio più eclatante che ci ha confermato quanto già segnalato nel Focus precedente. La società civile italiana c’è, ma, nella maggior parte dei casi, per agire compatta e diritta verso l’obiettivo, e ottenere una mobilitazione efficace, deve intervenire su situazioni concrete e puntuali. La campagna #ColmiamoLaDifferenza, lanciata dal Coordinamento Uguali Doveri, che puntava a raccogliere i fondi necessari per pagare la mensa ai figli di famiglie immigrate escluse dal contributo pubblico, in ragione di un regolamento comunale discriminatorio, sono arrivate donazioni pari a 145.000 euro. Un risultato oltre ogni aspettativa che risponde a un caso concreto di discriminazione. Una cosa simile è capitata con il movimento solidale sviluppatosi attorno a Mimmo Lucano e Riace.

Molto più difficile e macchinoso risulta il coordinamento delle iniziative di più ampio respiro e di carattere nazionale, che richiedono una capacità di maggiore compattezza di fronte a un problema più grande, quello rappresentato dalle politiche in materia di immigrazione e asilo del Governo, o delle politiche discriminatorie e lesive dei diritti umani di chiusura delle frontiere. Servirebbe che le bellissime iniziative locali confluissero in un unico movimento compatto nell’interesse di tutte e tutti, italiani e stranieri, per farsi portatrici di una risposta collettiva forte di reazione.

Tantissime sono state infatti le iniziative di solidarietà portate avanti in questo ultimo semestre, soprattutto con l’organizzazione di presidi e campagne “social” e appelli/manifesti antirazzisti. Proviamo a ricordarne alcune.

Le mobilitazioni che hanno raccolto il più grande numero di adesioni quanto a partecipazione e condivisione sono quelle organizzate a **sostegno delle navi di salvataggio delle Ong**, dalla Iuventa alla Open Arms, per finire al caso della Diciotti e al tema dei “porti aperti”. Già ad aprile, alcuni docenti di diverse e prestigiose università europee, hanno pubblicato un documento online nel quale esortano l’Italia a cessare “la sua politica di promozione, coordinamento ed esecuzione dei rimpatri in Libia con effetto immediato”. Un altro appello, condiviso dalle diverse realtà antirazziste siciliane, ha poi invitato alla mobilitazione urgente in tutta Italia, dal 13 al 25 aprile, per chiedere il dissequestro delle navi umanitarie e rompere il silenzio e l’indifferenza di fronte al naufragio dei diritti umani.

Nella prima metà di giugno, le vicende legate al rifiuto da parte del Ministro dell’Interno dell’attracco ai porti italiani dell’imbarcazione di soccorso Acquarius (l’unica nave all’epoca presente nel Mediterraneo, con a bordo 629 migranti tra cui 123 minori non accompagnati, 11 bambini e 7 donne incinte), ha visto nascere un movimento spontaneo, anche molto “social” (con gli hashtag #Apriteiporti, #portiaperti #Saveisnotacrime). Numerosi appelli (alcuni dei quali sono partiti direttamente dai sindaci, fra i quali quello di Napoli De Magistris, di Messina Accorinti, di Palermo Orlando, di Taranto Melucci e di Reggio Calabria Falcomatà) e presidi di piazza in tutta Italia (Roma, Bari, Palermo,

Bologna, Cagliari – solo per citarne alcune - Torino, Firenze, Genova, Ancona, Lecce, diverse città della Calabria, Forlì e Milano) hanno chiesto l'apertura dei porti, nel rispetto della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU).

Il 24 giugno, poi, è stato messo in atto un inusuale "mailbombing" contro la Guardia Costiera italiana (che qualche giorno prima, aveva esplicitamente invitato la nave Lifeline e tutte le imbarcazioni delle Ong a contattare Tripoli in caso di necessità, evitando di chiamare Roma): con un invito anonimo lanciato sui social si invitava a tempestare di messaggi il comando centrale chiedendo la riapertura dei porti.

Il 26 giugno, dopo la pubblicazione della **lettera di una studentessa** su Repubblica.it, inviata a Concita De Gregorio, in polemica contro il silenzio degli intellettuali, è giunta la **risposta di docenti universitari**, scrittori e ricercatori. Più di 200 intellettuali hanno preso posizione contro i porti chiusi, con una raccolta di firme da inviare al Presidente Mattarella, per "chiedere di impedire come anticostituzionale ogni provvedimento ispirato a discriminazione etnico-razzista o lesivo del diritto d'asilo".

Il 27 giugno è la volta di **#EuropeanSolidarity**, una grande mobilitazione europea per chiedere ai governi di fare la propria parte sull'accoglienza, cambiare il Regolamento di Dublino e aprire vie legali e sicure d'accesso all'Unione. È l'iniziativa lanciata da una rete di Ong, organizzazioni europee e personalità attive sui temi dei diritti civili, dell'accoglienza e dell'integrazione.

Il 7 luglio in molte città italiane è stato raccolto l'invito di Libera, ARCI, Legambiente e ANPI a indossare simbolicamente una **maglietta rossa** come quella del piccolo Aylan morto in mare nel settembre 2015 mentre era diretto in Grecia con la sua famiglia.

L'11 luglio, all'alba, più di 50 attivisti della rete **#RestiamoUmani** si sono incatenati alla scalinata di ingresso del Ministero dei Trasporti, a Roma, per protestare in modo pacifico e nonviolento contro le politiche dell'attuale governo. Gli attivisti, vestendo giubbotti di salvataggio e salvagenti, hanno inoltre aperto uno striscione con la scritta "Naufragi di Stato". Mentre era in corso il blitz, è stato anche consegnato al portavoce del ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, un plico di fogli contenenti le 25 mila firme della petizione lanciata su Progressi.org "Lasciate i porti aperti a chi salva vite in mare".

A metà luglio, viene diffusa dall'associazione "Cercasiunfine" una **lettera firmata da 110 rappresentanti ecclesiali** per chiedere alla CEI un intervento più incisivo a favore dei migranti a fronte di una cultura impregnata da esclusione e xenofobia. Non è la prima iniziativa pro-migranti nata in seno alla Chiesa italiana: prima di questa lettera, un gruppo di preti e suore "di strada", coordinati da padre Alex Zanotelli, ha manifestato in piazza San Pietro, avviando anche un digiuno a staffetta per protestare «contro le politiche migratorie» del nuovo governo e dell'Unione Europea.

Il 18 luglio, invece, è la volta di un'altra manifestazione davanti al Viminale, sempre per protestare contro il governo e la sua politica in tema di flussi migratori: con le **mani tinte di rosso**, insanguinate, per rappresentare il colore del "sangue delle migliaia di migranti inghiottiti nel Mediterraneo o torturati nelle carceri libiche".

Il 30 luglio è il Centro Astalli ad esprimere, con un **appello**, seria preoccupazione per il susseguirsi di episodi razzisti e violenti ai danni di cittadini immigrati, chiedendo alle Istituzioni nazionali e alle amministrazioni locali i cui territori sono stati teatro di questi incresciosi episodi, di intervenire con fermezza e in modo inequivocabile contro ogni forma di violenza e razzismo.

Il 2 agosto si è chiusa davanti a Montecitorio a Roma una **settimana di mobilitazione dei Rom e dei Xinti** per commemorare i 500mila Rom uccisi nei campi di sterminio e denunciare le discriminazioni che continuano a subire e protestare contro qualsiasi ipotesi di censimento etnico.

Il 3 agosto è stato lanciato l'appello **Inclusione per una società aperta** promosso dai capigruppo della Regione Lazio, Capriccioli, Ciani, Buschini, Ognibene. Primo firmatario Nicola Zingaretti e tra gli aderenti i sindaci Beppe Sala, Luigi De Magistris, Federico Pizzarotti e Virginio Merola. L'appello raccoglie quasi 200 adesioni in poche ore, tra assessori e consiglieri regionali, consiglieri comunali e municipali.

Il 9 agosto, è il presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI) a presentare il **Manifesto per l'accoglienza**: un documento per dire no alla xenofobia.

Neanche la settimana di Ferragosto, ha fermato le adesioni per aderire ad un altro **manifesto**, quello del Forum antirazzista di Palermo, "**Più libertà e diritti per tutti**", pubblicato dal quotidiano La Repubblica Palermo. Un appello in sei punti contro la discriminazione, gli attacchi razzisti e contro la loro sottovalutazione, le politiche contro i migranti e le fake-news nate per alimentarle. L'appello si è esteso con una mobilitazione nazionale, partita dalla rete, che, in meno di un mese, ha riunito cittadini, autorità, associazioni e attivisti da tutto il mondo per oltre 17mila e ottocento firme.

Dopo tutti questi manifesti, è la volta delle **mobilitazioni sul caso Diciotti**. Il 19 agosto viene divulgato online il testo di una lettera-appello al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in merito alla situazione della Nave Diciotti, al centro del nuovo scontro tra Italia e Malta e in attesa di un porto dove attraccare. Il 22 agosto, dopo l'appello dei magistrati minorili, giunge anche quello del Consiglio Nazionale degli Assistenti sociali e quello dell'Autorità Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza. A seguire, fra gli altri, quello sottoscritto da Libera, Gruppo Abele, Pax Christi e Fondazione Migrantes. Il 23 agosto tocca all'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) e l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim) esortare il governo italiano a consentire ai rifugiati e migranti salvati a bordo della nave costiera italiana Diciotti di sbarcare. L'appello viene ripreso e rilanciato dalla Tavola della pace e dalle associazioni del Tavolo Asilo.

Si arriva al 25 agosto, quando, presso il Molo di Levante al Porto di Catania, si è tenuto un presidio regionale, con la presenza di varie delegazioni nazionali, organizzato dalla Rete Antirazzista Catanese, al quale hanno aderito numerose realtà associative, per chiedere ancora una volta e a gran voce che le autorità lasciassero sbarcare i migranti ancora a bordo della nave Diciotti.

Agosto si chiude con la sottoscrizione, a Roma, del documento **Per un percorso contro il razzismo e la cultura della violenza**, da parte di ANPI, ARCI, Articolo 21, Beati i Costruttori di Pace, AOI, CGIL, CIPSI, Legambiente, Libera Contro le Mafie, Rete della Pace e Tavola della Pace che invita a portare il tema dell'eguaglianza e della lotta contro ogni forma di razzismo alla Marcia Perugia-Assisi.

All'inizio di settembre, un nuovo appello da parte della Milano meticcias, antirazzista e antifascista a scendere in piazza il 22 Settembre **per non dimenticare "Abba" Abdoul Guibre**, 10 anni dopo la sua morte per razzismo e contro ogni tipo di discriminazione.

A metà settembre, quaranta associazioni e organizzazioni della società civile italiana, tra cui Lunaria, hanno deciso di reagire al crescente aumento dei casi di incitamento all'odio e della violenza verbale e fisica di stampo razzista, firmando e inviando un **appello all'OSCE** (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) per esprimere la propria preoccupazione a riguardo e per dare un segnale forte che possa anche far luce sulla situazione italiana.

Nelle settimane successive l'arresto di **Mimmo Lucano** ha suscitato sia in rete che nelle piazze italiane una **campagna di solidarietà** enorme.

Il 27 ottobre diverse associazioni antirazziste, umanitarie e sindacati hanno lanciato una giornata di mobilitazione nazionale in diverse città con un nuovo appello **Con i migranti per fermare la barbarie** per rendere visibile quella grande parte della società italiana che non intende piegarsi al razzismo e per protestare contro l'approvazione del Decreto Legge n.113 del 4 ottobre 2018 su Sicurezza e Immigrazione.

Altre organizzazioni del Nord-Est hanno proposto una **manifestazione nazionale per il 10 novembre** a Roma contro lo stesso Decreto.

Sarebbe bello prima o poi riuscire a portare in piazza tutte insieme nella stessa città le persone che sono convinte che la società italiana non può essere liberamente trasformata in un far west razzista, dove tutto è permesso. Sono molte e in questi mesi, in modo ancora frammentato, si sono già fatte sentire.



Lunaria è un'associazione di promozione sociale senza fini di lucro, laica, indipendente e autonoma dai partiti fondata nel 1992. Promuove la pace, la giustizia sociale ed economica, l'uguaglianza e la garanzia dei diritti di cittadinanza, la democrazia e la partecipazione dal basso, l'inclusione sociale e il dialogo interculturale.

Lunaria pratica e favorisce processi di cambiamento sociale a livello locale, nazionale e internazionale attraverso attività di advocacy, di animazione politico-culturale, di comunicazione, di educazione non formale, di formazione e di ricerca, campagne di informazione e di sensibilizzazione e il lavoro in rete.

Mobilità e volontariato internazionale, politiche giovanili, migrazioni e lotta al razzismo, analisi delle politiche pubbliche di bilancio, economiche e sociali, sviluppo sostenibile, lotta contro le disuguaglianze, sono al centro del suo impegno sociale.

Lunaria

via Buonarroti 39 00185 Roma

Tel. 06.8841880 Fax: 06.8841859

mail: antirazzismo@lunaria.org

Web: www.lunaria.org

www.cronachediordinariorazzismo.org